

A N A L I S I D ' O P E R E

M. BEZZOLA, *Sindacati operai*. Un vol. di pag. 167. Milano, Edizioni Allegranza, 1946.

In questo volumetto l'autore, senza pretese di originalità, ma con molta chiarezza, ha esposto una breve storia dei sindacati operai dalle origini ai nostri giorni per i principali stati europei e per gli Stati Uniti d'America. Notevole e fruttuoso è stato lo sforzo dell'autore per collegare la storia delle organizzazioni operaie con le diverse teorie del salario e per dimostrare che storia e teoria si evolvono contemporaneamente e con influenze reciproche. La storia dei sindacati è divisa in periodi legati a date, come il 1930, il 1948, ecc.; ma queste date politicamente significative per alcuni stati, non sono necessariamente connesse con l'evoluzione sindacale, che segue il progresso economico e le cui tappe quindi sono cronologicamente diverse in ogni paese considerato.

La meditata considerazione della storia sindacale porta alle conclusioni che M. Bezzola riassume nell'ultimo capitolo: perchè la sua azione sia fruttuosa occorre che l'organizzazione sindacale sia apolitica e miri esclusivamente a rivendicazioni concrete di carattere economico. La pluralità dei sindacati di primo grado può assicurare la capillarità dell'azione sindacale, ma un'unica confederazione deve curare le esigenze dell'azione comune che è essenziale al raggiungimento di ogni effettivo risultato. L'A. ha bene messo in evidenza come nel campo sindacale le diversità fra le due odierne correnti, i sindacati rivoluzionari che propugnano la distruzione del regime capitalista e i sindacati moderati che promuovono un'azione costante per strappare riforme graduali, sia più di metodo che di scopi. Le « migliori condizioni di lavoro » considerate in se stesse sono uguali per ambedue le correnti in quanto il salario non è un problema a sè stante, ma nella sua determinazione il sindacato deve tener conto delle esigenze della produttività e del limite del reddito nazionale, in qualsiasi regime economico esso agisca, e inoltre deve tener conto del fatto che nessuna conquista di carattere economico materialistico potrebbe soddisfare la classe operaia qualora essa non fruisse della piena libertà e non fosse preparata a tradurre i vantaggi ottenuti in continui miglioramenti materiali e morali. La considerazione di quei limiti e della necessità di questa preparazione fa preferire l'azione gradualista e moderata. L'A. accenna brevemente alla possibile soluzione di alcuni problemi sindacali molto discussi: i rapporti fra sindacati e Stato; l'arbitrato, che egli ritiene utile solo se facoltativo; la necessità o meno di concedere la personalità giuridica ai sindacati di primo grado, ecc. e fa anche

alcune considerazioni su quelli che egli ritiene gli obiettivi immediati dell'attuale azione operaia: le commissioni di fabbrica, i consigli di gestione, le cooperative di produzione e la partecipazione agli utili. All'idea partecipazionistica l'autore è contrario, ma le sue obiezioni, se pur basate sulla considerazione della realtà economica, riguardano le modalità di applicazione più che l'efficacia stessa dell'innovazione.

Se questi ed altri punti possono non incontrare il consenso di tutti, bisogna riconoscere all'A. il merito di averci dato, nella breve ma chiara rassegna storica, una buona base di discussione.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

K. BRANDT, *The Reconstruction of World Agriculture*. Un vol. di pag. 416, New York, W. W. Norton Co., 1945.

Lo studio che il Brandt affronta parte da una preliminare indagine delle conseguenze che l'agricoltura mondiale ebbe a subire nella prima « grande guerra », della loro natura ed entità, nonchè dei provvedimenti che suscitarono. L'analisi è condotta con metodo rigoroso e scientifico, con precisione di dati e di fonti consultate. Nel considerare quali indici della concreta evoluzione agricola gli incrementi nelle produzioni, unitarie e totali, che si ebbero in Europa e fuori d'Europa nel periodo inter-bellico, l'A. dimostra di assecondare l'idea che « il vertice della prosperità agricola nel Continente si trova a coincidere nelle parti più industrializzate dell'Europa; particolarmente, nel Belgio, nel N. Est della Francia e della Germania, nell'Olanda ». Inoltre egli prospetta la necessità di una riorganizzazione generale per giungere ad un incremento del commercio internazionale. Il lavoro si inizia col presentare gli orientamenti che si ebbero nel campo agricolo dopo la prima guerra mondiale e la riforma agraria che raggiunse l'est dell'Europa nonchè il manifestarsi, in quelle regioni, di una delle più terribili carestie che la storia ricordi, appena attenuate dagli abbondanti aiuti dell'American Relief Administration. Egli considera, poi, la rilevante depressione di produzione agricola abbattutasi, in particolare modo, sopra gli U.S.A., l'Argentina, l'Australia, ed il Sud-Africa, le cui conseguenze si ebbero ogni dove e che furono sensibilissime in Europa. L'inizio di quel periodo che doveva portare l'economia agricola mondiale ad un considerevole grado di prosperità l'A. pone nel 1923; la fine, nei primi mesi del '28. Sono esaminate, con molta acutezza, le ragioni che portarono a questo periodo, le conseguenze che ne derivarono, e v'è, naturalmente, un continuo richiamo a fatti ed uomini che caratterizzarono quegli

anni. Orbene, cifre statistiche e fatti economici sociali e politici riferiti fino a questo punto, costituiscono per il Brandt le premesse necessarie per comprendere i motivi che prepararono — se non proprio determinarono — la seconda guerra mondiale.

Nella parte centrale del lavoro sono sviluppati, con esauriente disamina, un insieme di notevoli concetti. Sempre con l'appoggio di numerosi e precisi dati di fatto, si dimostra l'entità ed il valore del gravoso peso che la ora passata guerra ha gettato sulla economia alimentare, sulle attività agricole, sulla vita sociale di ogni Nazione. Con una esposizione, di evidente sapore polemico, delle diverse politiche agrarie che si ebbero nelle Nazioni europee ed extra-europee (quella di blocco tedesca, quella pianificata della Russia, quella di produzione intensiva americana, quella incerta e confusa dell'Estremo Oriente ecc.), si entra, grado per grado, vorrei dire cifra per cifra, nella parte sostanziale del problema.

Egli, allora, si domanda « quali saranno mai le condizioni in cui verserà l'agricoltura, soprattutto nei paesi già teatro di battaglia e nei rispettivi retroterra, allorché il nemico si arrenderà » (L'A. scrisse la gran parte del suo lavoro quando la guerra non era ancora finita). Egli sostiene, in proposito, che la possibilità di una pacifica ripresa e di un conseguente armonico sviluppo dell'agricoltura nel mondo è in funzione della tensione sociale che indubbiamente esisterà, più che altrove, in Europa, a guerra finita. Ad evitare che tale tensione raggiunga e superi il « maximum » ed apra le porte a patologie sociali rivoluzionarie, è d'uopo, insiste con realistica chiaroveggenza il B., predisporre un organico piano di approvvigionamento per le zone più colpite, attraverso forme di ammassi obbligatori e razionali, tempestivi smistamenti di prodotti. Si esaminano, di conseguenza, le concrete necessità alimentari dei paesi europei, ed in tale disamina già si tracciano, se pure indirettamente, le direttive che a parer dell'A. ciascuna nazione europea dovrà nell'avvenire seguire, per uniformare ed adeguare la propria alla ricostruzione generale.

E' dato sufficiente posto in proposito ad una descrizione delle origini, solo in parte note dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (U.N.R.R.A.).

L'A. si sofferma poi sui controversi indirizzi da seguire per addivenire ad una politica agraria che prepari un'era di vera pace. Il Brandt si dimostra del parere che sia necessità impellente attuare una fattiva ed accorta riorganizzazione del commercio mondiale al fine di gettare quelle solide basi necessarie per una ricostruzione, altrettanto fattiva ed accorta, dell'agricoltura. Questo concetto viene svolto con ampio respiro, in pagine densissime di contenuto e di dati. In esse, più che uno aspetto od al-

cuni aspetti del problema, lo si affronta nel suo vasto insieme, attraverso la stretta relazione che havvi tra agricoltura e alimentazione. Per verità, l'esposizione, talvolta sintetica, spesso ha limitato la continuità del pensiero, non rendendo mature ulteriori deduzioni forse non inutili per meglio inquadrare in una unità ed organicità di argomentazioni i singoli aspetti trattati.

C'è un argomento, tra gli altri, che credo di capitale importanza, che affiora spesso nelle pagine del lavoro, ed è quello che riguarda la necessità che si dia vita ad una salda mentalità agricola, sicura di sè stessa, che sappia influire convenientemente, in ragione ed in funzione della propria importanza e del proprio valore, sugli indirizzi della vita pubblica nazionale ed internazionale. Si sarebbe preferita, in verità, una più diffusa trattazione di questo concetto che riguarda, a modesto mio avviso, uno dei cardini basilari per il futuro progresso dell'agricoltura.

Egli passa a considerare poi l'attuale stato ed i futuri sviluppi dell'agricoltura nei paesi dell'Europa centrale e danubiana, concludendo col ritenere, probabile una futura, più intensa industrializzazione di quelle regioni, improbabile il raggiungimento di una loro completa libertà economica. Nei riguardi dei paesi esportatori, egli si sforza di conciliare l'utilità di una politica economica liberistica con la necessità di un protezionismo post-bellico, contenuto entro determinabili limiti. Fatto il punto sulle reali e concrete cause di questo permanente malessere agricolo, quale si riscontra in molte parti del mondo, l'A. volge lo sguardo ai rimedi che ad esso è possibile portare, che si compendino nella necessità di giungere ad una specie di « trasfusione » inter-continentale di natura economica, finanziaria, politica, sociale. Questa trasfusione non può conseguirsi che mediante un più intenso sviluppo industriale, che costituisce, quindi, la prima condizione per il riordinamento, oltre che economico, agricolo del mondo intero.

Nel piano di ricostruzione agricola che sinteticamente viene tracciato, le direttive per il Portogallo, la Spagna e la Grecia, sono date insieme a quelle per l'Italia, date le analogie che presentano le rispettive agricolture. L'A. auspica che la progressiva, se pure lenta, emancipazione delle classi agricole inferiori dovuta anche all'iniziata attuazione di vasti programmi che investono il mondo sociale agricolo, in Italia ed in Spagna, sfoci finalmente in un sollevamento morale e giuridico delle classi agricole. E termina il Brandt ricordando che « ... la maggiore espansione dell'economia mondiale deve avvenire nella sfera dell'industria, del commercio, e dei servizi professionali. Poiché il consumo dei generi alimentari non può subire grandi incrementi e date le considerevoli possibilità della tecnica agricola, la proporzione di popolazione

impiegata nell'esercizio dell'agricoltura deve di necessità ridursi. In questo modo soltanto è dato superare la povertà dei rurali ».

Il libro di Brandt è, sostanzialmente, un libro di cifre. Sono queste ultime che definiscono la vera essenza della realtà economica. Degno di rilievo è altresì il fatto che l'A. si dimostra dell'avviso che il destino dell'intera umanità dipenderà, per buona parte, dall'agricoltura, dalla sua evoluzione, dal suo progresso scientifico, tecnico e sociale. Il rimedio più efficace per sollevare l'attuale decaduta agricoltura di molte parti del mondo ripone egli nell'instaurare un indirizzo di politica agraria che consenta una graduale, ma spontanea riduzione della popolazione impiegata, direttamente o meno, in agricoltura. Sia lecito dubitare che il complesso problema trovi la appropriata risoluzione in una semplice riduzione della intensità dell'attività umana agricola o in una variazione della percentuale della popolazione dedita all'agricoltura a favore di quella non dedita a tali attività. Si può osservare che altri non meno gravi problemi vengono fuori, quale quello di una conveniente utilizzazione industriale della superflua mano d'opera agricola, quale quello di non ostacolare, anzi agevolare, la messa a coltura di vaste regioni, potenzialmente produttive, tali non ancora. Questa ultima esigenza si è dimostrata, per l'uomo, la più fondamentale, in ogni tempo. Si ponga mente quale facile ed ospitale dimora potrebbero offrire a centinaia di milioni di abitanti, che ora logorano la loro vita in angustie di ogni genere, quelle regioni, compiute che fosse in esse il primo stadio di colonizzazione; si pensi a quanti problemi sociali troverebbero così la loro naturale ed equa soluzione. Oltre, dunque, costituire un intricato problema di rapporti, la ricostruzione dell'agricoltura nei diversi paesi sembra doversi inquadrare in un piano economico di valorizzazione di territori tutt'ora inutilizzati. A ciò fare, una reale collaborazione internazionale costituisce la naturale premessa. Senza di essa insufficiente si dimostrerebbe il mezzo dal Brandt indicato; l'altro, ora accennato, privo di possibilità.

U. SORBI

Firenze, Istituto di Economia Agraria.

A. CAMPOLONGO, *Ricostruzione economica dell'Italia*. Un vol. di pag. 230, Milano, A. Giuffrè, 1946.

Per quanto il titolo di quest'Opera sembri circoscrivere l'analisi dei problemi della ricostruzione economica al caso dell'Italia, il contenuto dell'Opera stessa è tuttavia ampio e profondo. Infatti delle quattro parti che compongono il lavoro del Campolongo la prima e la seconda trattano in maniera estesa ed esauriente degli aspetti dei fenomeni ricostruttivi osservati da un punto di vista generico, dai quali solo nella terza parte si

passerà all'esame della situazione particolare del nostro Paese. L'ultima parte infine è dedicata ai problemi del ristabilimento dei rapporti economici internazionali, le cui conclusioni si prestano ad essere correttamente generalizzate. Caratteristica del Campolongo è quella appunto per cui prima di affrontare ciascuno dei molteplici problemi della ricostruzione economica italiana, comincia col porre in maniera assolutamente sistematica delle premesse d'ordine del tutto generale dalle quali si impegna di trarre in seguito tutti i possibili corollari che in una fase successiva saranno applicati al caso specifico in esame. Così l'A. fa una chiara ed accessibile (anche ai non tecnici) esposizione dei concetti elementari in fatto di reddito, capitale e risparmio nazionale, di inflazione monetaria, di strutture finanziarie e fiscali, di manovre pianificatrici etc. esposizione che gradatamente sviluppa in tutti i dettagli necessari. In tal modo il Campolongo raggiunge un duplice intento: quello di porre le basi per una trattazione veramente scientifica dei problemi concreti, e quello di dar vita a dei postulati che possono essere utilmente e correttamente generalizzati. Va osservato come l'interesse ed il valore dell'opera derivino, oltre che dal brillante metodo d'impostazione seguito, anche dal fatto che i diversi fenomeni sono presentati nella connessione che potremmo chiamare spaziale. Sotto questo riguardo l'A., per quanto tratti separatamente i diversi settori nei quali deve avvenire la ricostruzione, lascia sempre trasparire, sia pur impercettibilmente, la correlazione esistente tra i diversi fenomeni monetari, finanziari, commerciali, e produttivi; si noti come tale correlazione, se è ben vero che in nessun caso può essere trascurata, tanto più è da tener presente quanto maggiormente estesi sono i problemi che riguardano i fenomeni stessi. Non si potrà quindi lodare abbastanza la premura del Campolongo nel cogliere l'aspetto unitario della ricostruzione economica, che è ribadito senza possibilità d'equivoco là dove tratta della natura e dell'attuazione delle manovre pianificatrici.

Si può concludere la nostra breve analisi osservando come, a parte i pregi intrinseci dell'Opera, questo lavoro riesca tanto più apprezzabile in quanto serve ad orientare le idee di chi, ed è una gran massa, si interessa nel particolare momento attuale ai gravi e complessi problemi della ricostruzione del nostro Paese; ciò è possibile dato che nel libro del Campolongo la forma e la sostanza squisitamente scientifiche si fondono con una sicurezza ed una accessibilità notevolissime derivanti dal brillante metodo di impostazione.

E. CALCATERRA

Milano, Università Cattolica.